Anno II. TORINO Martedì 22 SETTEMBRE 1868 Num. 263

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . . „	[illegible]	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . . . „	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo della associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 22 SETTEMBRE 1868

ITALIA

Rivista.

L'opinione pubblica si palesa in questa stagione specialmente nelle adunanze dei Consigli provinciali e comunali, e i lavori dei medesimi sono per avventura quelli che ci possono far conoscere meglio la condizione economica e morale dello Stato ed i progressi che vi si stanno compiendo.

La riforma amministrativa concernente gli esposti, di cui, se non c'inganniamo, prese lodevolmente l'iniziativa il Consiglio provinciale di Torino, venne pure adottata in altre parti dello Stato. A Milano è già in vigore, e non ha guari, come annunziammo, il Consiglio provinciale di **Firenze** deliberò di abolire le ruote, alle quali sarà sostituito un ufficio di consegna pel ricevimento dei figli illegittimi senza alcuna indagine sulla loro provenienza.

Una deliberazione analoga venne presa dal Consiglio provinciale di **Cuneo**, il quale, sin dalla sua tornata del 16 di ottobre dello scorso anno, aveva approvato in massima un regolamento intorno agli infanti abbandonati. Questo, modificato poscia per metterlo in armonia colla legge del 3 di agosto del 1862, ma consistente essenzialmente nell'abolizione della ruota, venne approvato definitivamente nella sessione di quest'anno.

La stessa assemblea discusse sopra un argomento che interessa assai le provincie subalpine e specialmente Torino, quello della ferrovia tra questa città e **Savona**. Il relatore della Giunta incaricata di esaminarla, comm. Brunet, propose che si pronunciasse la decadenza della Società ed impresa costruttrice. Il Consiglio, giusta conforme deliberazione presa nello scorso anno, invocò invece la pronta esecuzione dei lavori, incaricandone la deputazione ed il prefetto. Non mancarono questi invero già di compiere al loro ufficio, instando da un anno presso il Governo. Sventuratamente questo non trovò ancora il tempo di rispondere. Si mostra egualmente sollecito che pel museo industriale torinese.

In quell'adunanza il Consiglio approvò pure la proposta di trattare col Governo per la concessione della ferrovia da **Cuneo** a **Mondovì** e **Bastia**, colle condizioni migliori che si sarebbero potute stabilire. Secondo gli ultimi calcoli presentati da alcuni ingegneri, la spesa complessiva di quella strada salirebbe a quattro milioni.

Savona, 20. — Leggesi nella *Gazzetta* di questa città:

« Solo ieri sera, alle ore 5 1/2 pom., ci pervenne il corriere di Genova delle ore 11 antimeridiane!

« Il motivo di tanto ritardo fu causato da guasti sulla linea ferroviaria, per cui il Direttore delle Poste dovette mandare un *omnibus* ad Arenzano per prendere le lettere.

« La linea è interrotta per guasti enormi alle opere di terra e murarie da Celle ad Albissola e da Voltri ad Arenzano, dove si affondò e si rovesciò la macchina dopo aver battuto contro il frontale della galleria!

« I passeggieri corsero grave pericolo!

« Un foglio in manoscritto fatto affiggere ai muri dà la dolorosa notizia che tutte le corse da Savona a Voltri e viceversa sono sospese fino a nuovi ordini!

« Poveri denari! È quest'inverno? »

Firenze, 20. — È in corso di stampa il volume contenente i rapporti dei commissari italiani sulla parte presa dalle industrie e dalle arti italiane nell'Esposizione universale di Parigi. Sono già sul punto di pubblicarsi le relazioni speciali — del Cantoni, sulle materie fertili — del Minghetti, sull'ordinamento degl'Istituti di beneficenza — del Finocchietti, sui mobili di lusso — del Siemoni, sulle materie forestali — di Duprè, sulle belle arti — dell'Orosi, sulla panificazione — del Cappello detto Monsalvo, sui mobili a buon mercato.

Napoli. — Quel Consiglio provinciale, dopo viva discussione, deliberò di dare, per quanto gli spetta, la più radicale esecuzione alla legge di soppressione delle corporazioni religiose, e ciò relativamente a qualche Istituto la cui sorte era stata oggetto di proteste e di dubbi nell'interpretazione della legge.

Palermo. — I Governi di Russia e d'Austria hanno incaricato i rispettivi consoli generali a Palermo di recarsi a Catania, visitare l'Esposizione di agricoltura, belle arti, ecc., prender nota di tutto, dal nome degli espositori al genere ed alla varietà degli oggetti esposti, facendone analoga relazione.

Messina. — Si sta costituendo una Società per la navigazione tra la Sicilia e l'America del Nord.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 settembre reca:

1. **La legge** in data 3 settembre 1868 colla quale sono approvate le maggiori spese di 45,000 lire e di 160,000 lire per la riforma dell'aula che serve alle tornate della Camera.

(Oh denari sprecati!)

2. **Il R. decreto** del 23 agosto con cui viene costituito il comizio agrario di Catania.

3. **La relazione** del Ministro delle finanze e il susseguente *Decreto* in data 3 febbraio 1868 per cui è autorizzata la spesa straordinaria di L. 1,583,000 per la rinnovazione e il cambio dei titoli di rendita pubblica al portatore dei Consolidati cinque e tre per cento.

Questa spesa viene ripartita sui tre esercizi 1868-69-70, L. 300,000 pel primo, 750,000 pel secondo, 533,000 pel terzo.

Il Parlamento ridurrà in legge poi il presente decreto.

4. **La relazione** e successivo *Decreto* 8 settembre 1868 per la maggiore spesa (evviva le maggiori spese!) di L. 350,000 pel trasporto della capitale da Torino a Firenze (Come! Non l'abbiamo ancora pagato tutto?).

5. **Disposizioni** nel personale di sanità marittima.

6. **La concessione** di una miniera di lignite in Sardegna al sig. cav. Angelo Nobilioni.

Cronaca Cittadina

Spoglio di corrispondenza. — Riceviamo giornalmente una certa quantità maggiore o minore di lettere, di comunicazioni, ecc., della gran parte delle quali non facciamo caso nessuno e trasmettiamo senza indugio al paniere delle carte da abbruciarsi. Uno di codesti scriventi, e de' più zelanti nella frequenza, ci scrisse ultimamente un rimprovero di cui vogliamo farci carico.

« Perchè, dic'egli, non rendete conto, non accusate ricevuta, se non altro, delle lettere che ricevete? Ciò non fa male a nessuno, e soddisfa colui che si è presa la pena di scrivervi. I giornali inglesi, che sono tipi di giornali, danno una considerevole parte del loro spazio alle comunicazioni del pubblico, e credo che non se ne trovin male. Pei lettori vi è un certo solletico di curiosità a vedere come e per quali cose il talento dei loro concittadini sappia e voglia giovarsi della pubblicità, e lo scrivente anche ignoto che vede fatto alcun caso della sua prosa, diventa un amico del giornale. »

C'è qualche cosa di vero; ma se chi ci rivolge queste parole vedesse tutte le vacuità, per non dir peggio, che ci si mandano, e le qualità di stile, di lingua e di grammatica, di certe comunicazioni, troverebbe che facciam bene a risparmiarne il gusto ai nostri lettori. I giornali inglesi hanno più spazio di quello che abbiamo noi, e crede egli, il signore che ci scrive, che essi ammettano all'onore della pubblicità tutte le lettere che ricevono?

Molte di codeste lettere che ci si mandano, contengono richiami ed accuse contro questo o quello; e non essendo sottoscritte o firmate con un nome che noi conosciamo, noi non possiamo dar loro importanza; le più poi ci sembrano tali da non avere per la generalità dei lettori il menomo interesse; di quelle che ci sembrano meritevoli d'una speciale attenzione, non manchiamo mai di farcene carico.

Pur tuttavia, senza voler prendere l'impegno di farlo sempre, vogliamo — se non altro a titolo di curiosità — dar qui uno spoglio di alcune delle lettere che ci sono ultimamente pervenute.

Da Bra ci scrivono che ebbe luogo un incendio il 12, che vi accorsero carabinieri e popolani e i civici *pompieri*, ma che questi difettavano di scale, di corde, di botti d'acqua, di arnesi, e che le trombe idrauliche non erano quasi servibili. I *pompieri* fecero meraviglie con un coraggio ed uno zelo superiore ad ogni elogio; e lo scrivente ci dimanda se quel municipio non farebbe meglio, invece di costrur teatri, caserme, loggie o piazze, a pagar meglio quella brava gente, alloggiarli essi e le loro famiglie e fornirli di più acconci attrezzi. Questa lettera è di quelle che meritano menzione.

Un signore ci scrive da Torino che ha un vicino od una vicina che gli rompe terribilmente il timpano col *tapotage* d'un pianoforte scordato. Si consoli: è una tribolazione comune oramai a tutti gli abitanti di Torino. Qual è la casa dove non si sentano strimpellate le corde di un cembalo?

Un altro ci manda quattro pagine di prosa indignata contro il suo padron di casa perchè sul suo pianerottolo c'è una latrina che abusa del diritto di mandar fetore. Ricorra al Municipio.

Una signora (sarà giovane e bella?) si lamenta perchè sotto i portici dei giovinastri le susurrano sempre certe parole quando passa, e domanda se questo è uso da popolo civile. Ha ragione. I nostri giovani che dovrebbero essere educati e provarlo, non hanno da fare di codeste che in realtà sono scempiaggini.

Un anonimo ci scrive che manda giornali per la posta ad un certo suo amico il quale non li riceve. Non sappiamo che cosa dirgliene: ricorra alla direzione delle poste.

Per oggi basta: se codesto soddisfarà e scriventi e lettori, potremo continuare.

— Signor avv. C. F. fu L. *Stazzano* (Novi). Mandi: vedremo e molto volentieri, se sarà d'accordo con noi — e se veritiere — pubblicheremo.

*** **Rettifica**. — Riceviamo la seguente lettera:

Preg.mo sig. Direttore,

Ricorro alla sua nota gentilezza onde sia rettificata nella sua pregiatissima *Gazzetta Piemontese* un'inesattezza occorsa nel rendiconto della seduta straordinaria 18 settembre p. p. del Consiglio comunale di Torino; inesattezza che mi riguarda, e della quale non farei certamente parola se non potesse esser causa di sfavorevole giudizio sul conto mio.

In ordine al regolamento da instituirsi cumulativamente per l'orchestra civica e la musica della Guardia Nazionale, così è detto nel pregiatissimo suo giornale:

« Dopo lunga ed animata discussione, a cui presero « parte, oltre il Sindaco, i consiglieri Capuccio, Ara, « Corsi, Noli e Sclopis, il Consiglio, *notando la mancanza alla seduta della Commissione che progettava* « *il regolamento*, dava un voto, ecc. »

Eccole invece come andarono le cose.

Essendo io membro di detta Commissione ed il solo presente, sorsi a parlare ed esposi al Consiglio tutti i motivi di convenienza e di economia dai quali fu guidata la Commissione nel compilare e fondere in parte assieme i regolamenti delle due istituzioni.

Mi astengo, per non tediarla, dal ripetere tutte le ragioni da me svolte per giustificare l'operato della Commissione: esse stanno nel verbale: mi preme solo che si sappia che l'unico membro di detta Commissione presente in Consiglio rispose, a nome di essa, alle difficoltà opposte e diede al Consiglio gli schiarimenti richiesti dai vari oratori opponenti.

Gradisca i ringraziamenti e gli ossequi del suo

Dev.mo servitore
FRANCESCO GAMBA.

*** **Gran mercato di bestiame in Torino**. — In una di quelle idee che ho chiamato *lampi*, pubblicate da me sulla Gazzetta del 13 corrente settembre, toccai di un mercato di bestiami a stabilirsi in Torino, ideato da quell'egregio uomo che è il signor cav. avvocato Sossi, della cui amicizia mi pregio.

Ora egli mi scrive la seguente lettera sul proposito sovra detto, lettera che stimo di tanta importanza da pubblicarla senz'altro.

Ecco la lettera:

Caro sig. Leon Levi,

Il mercato d'ogni specie di bestiame, che, a mio avviso, dovrebbe stabilirsi a Torino, recherebbe vantaggio massimo non solo a questa decapitata, ma alla provincia intera, quando si trovi mezzo di conciliare la libertà del commercio colle esigenze daziarie; e, se male non mi appongo, il problema è di facile soluzione.

Permettete, caro amico, che prima di venire a questa soluzione, in poche linee vi accenni dei vantaggi probabili del mercato.

Torino per la sua posizione geografica e topografica, per la sua importanza, per la facilità delle comunicazioni, per l'estensione dello svariato suo commercio, nonostante la perdita toccatale per la funesta convenzione del 15 settembre 1864, ritiene ancora, oltre a numerosa popolazione, una massa d'interessi che si stendono alla Provincia, anzi all'intero Piemonte; quindi è giuocoforza che molti e spesso quivi convengano per provvedere alle cose loro.

A Torino si fa un notabile consumo di carne; quivi

APPENDICE

CORRIERE DI TORINO

Il Corriere quest'oggi corre poco. Va a piantarsi in una poltrona della platea al Teatro Gerbino ed assiste con critica ma non ostile attenzione alla commedia storica del Ferrari: *Dante a Verona*.

Paolo Ferrari ha già mostrato cento volte che è un autore di gran coraggio; col suo Dante l'ha provato cento ed una. Pigliarsela con Dante! Mi burlate. Sarebbe da preferirsi salire solo affatto, di notte, il monte Cervino, chi sia male in gambe. Dante è un picco poco accessibile anco alle forze di un'intelligenza robusta. E parlo soltanto di Dante poeta. Dante uomo e cittadino gli è peggio. È un complesso di varie personalità cui la critica dei posteri non ha nemmeno potuto sceverar bene: è un mondo d'idee e di concetti diversi, disparati, di cui molti tuttavia in nube, che ad afferrarne il tutto e le parti è impossibile; tanto è vero che nessuno l'ha fatto ancora.

Dante agli occhi della posterità che lo ammira e lo adora (in gran parte *de confiance*), è, volere o non volere, più un mito che altro, un personaggio leggendario, la personificazione, fatta dallo spirito nazionale, d'un tipo, ch'egli non fu, ma di cui adombrò i principali degli elementi a crearlo. È la coscienza della italianità incarnata in un intelletto di speculatore e di poeta. Va a rappresentare codesto nelle forme precise d'una produzione drammatica, agli occhi d'un pubblico che ha bisogno e diritto gli si facciano muovere innanzi, non delle astrazioni, non delle teorie, ma personaggi vivi e reali! Va a staccare dalla cornice della creazione tradizionale, opera composta dal sedimento delle opinioni di cinque secoli, quella figura tipica, per farla vivere, passeggiare, vestir panni! Ti tocca avere un ingegno superiore a tutti gl'ingegni che concorsero a specificare in quell' adombramento grandioso da leggenda, l'essere mirabile che giganteggia innanzi alle fantasie di tutto un popolo; ti tocca avere una immaginativa più ampia di tutte le immaginative del pubblico cui raccogli ad assistere alla temeraria evocazione, del qual pubblico ciascuno ha del sovrumanato personaggio un'immagine che in vario modo, dalle impressioni avute, si è riflessa nella sua mente, cui egli non saprebbe esprimere, ma che pur vede in sè, ch'egli non saprebbe comunicare altrui, ma alla quale pur tosto esclama ribellandosi che non corrisponde l'immagine da altri espressa, come alla realtà d'un gigante non corrisponde il ritratto d'un nano; ti tocca avere inoltre una forza di volontà più potente eziandio delle volontà di tutti a cui tu partecipi la tua visione tradotta in opera drammatica, affine di potere a quella massa imporre e fare accettare il tuo concetto. Tu vuoi scuotere il colosso che nasconde il capo nelle nubi, e trarlo innanzi e farlo camminare in mezzo al mondo di esseri e di cose che all'uopo gli crea intorno la tua immaginazione? Incauto! Il colosso ti cade, e schiaccia te e l'opera tua.

Il risultamento è delusione. Ah! far parlare quest'o grand'uomo! Bisognerebbe con un impossibile miracolo sostituire al nostro il cervello di quell'estinto. Pensare il pensiero di lui! È un'audacia da spaventare. Se tu potessi, per inconcepibile meraviglia, introdurre sotto la tua fronte le idee di quel grande, le strette forme del tuo cranio, insufficienti a tanta ampiezza, scoppierebbero come i cerchi poco saldi della botte all'espansione dei vapori nel bollire del vin nuovo. Invano ti affatichi con un paziente lavoro di archeologia letteraria a ricostrurre quella individualità, attingendone gli elementi nelle opere sue: tu spigolerai emistichi dai suoi versi, frasi dalla sua prosa, sentenze da ogni suo scritto, e li rappiccherai in discorsi da mettergli sulle labbra; sarà un'opera di tarsia; non riuscirà altro che un mantello rattoppato, gettato sopra una vanità che par persona. Sarà una rappezzatura letteraria, una maschera, un'ombra e nulla più. Avrai anche riuscito a prendere il colore, l'intonazione, la modalità della parola di lui; ma tutto questo è forma soltanto: havvi qualche cosa nell'uomo, cui nessuno può mettere nelle sue opere scritte, o che, messovi anche, bisogna che sieno i suoi contemporanei a sentirlo ed afferrarlo. Come un profumo, quel non so che svanisce dalle invecchiate pagine, e nessuno più lo può cogliere. Quell'elemento dell'uomo vivo è svaporato, è andato a raggiungere traverso gli spazi la monade intellettiva che lo ha emanato. Anche con una perfezione di lavoro, tu non sei riuscito che a dare vita fittizia ad una mummia; il tuo personaggio parla come nel dialogo di Leopardi i cadaveri conservati di Ruysch.

Ci sarebbe un mezzo solo di salvarsi dal pericolo dei confronti della propria creazione col tipo consecrato dalla gloria, un autore che volesse pur tuttavia intorno ad un gran nome, ad una grande individualità storica aggruppare un'azione da derivarne od un insegnamento, od una bellezza artistica o — fortunato se ci valesse! — tuttedue insieme. Questo modo sarebbe di non far comparire in iscena mai quell'uomo storico, di non abbassarlo mai alla realtà della vista di lui materiale sul palco scenico. Allora, come in una sfera superiore, Nume fra le nubi dell'Olimpo, si sentirebbe la sua influenza, e non dovrebbe piegare il povero artista sotto il peso d'una tal personalità. (Figuratevi come il bravo signor Ciotti deve tremare indossando la zimarra di Dante!)

La settimana scorsa fu rappresentato a Firenze un dramma intitolato *Il Messia*, in cui l'autore ebbe l'infelice idea di far comparire sulla scena Gesù Cristo a recitare dei versetti del Vangelo in mezzo ad una sembianza qualunque d'azione drammatica. Il folle tentativo cadde come doveva avvenire; eppure quando io vidi annunziata su pei giornali quella produzione e volli pensare meco stesso di qual modo lo scrivente si sarebbe cimentato col terribile argomento, credetti scorgere la possibilità di concepire e di effettuare un lavoro di bellezza potente, di supremamente drammatica efficacia. Ma gli era precisamente col metodo da me poc'anzi accennato. Rappresentare alle prese la società ebraica già da secoli travagliata dall'idea messianica, e la civiltà corrotta e la prepotenza del mondo romano, coi lampi spiritualisti della filosofia greca, colla su-

riciedono i principali impresarii per le provviste di vettovaglie, massime all'esercito; il nostro territorio è ricco di foraggi; quindi l'accorrente al mercato non è soggetto a strozza: se non trova prezzi convenienti, può senza danno aspettare un altro mercato.

Il mercato in discorso chiamerebbe a sè anche i Savoiardi senza aspettare nemmeno l'apertura del gran foro del Moncenisio, perchè il sistema Fell già provvede ora a comodo e breve tragitto.

Nella Moriana, anzi in tutta Savoia non vi sono mercati ordinarii di bestiame, perchè questo è in numero molto scarso per mancanza appunto di foraggi. Le poche fiere che là si tengono hanno per iscopo principale la vendita dei muli, di cui quelle provincie abbondano, e non di bestiame mangereccio.

Per conseguenza i Savoiardi avrebbero grande interesse di portare al nostro mercato le loro mulattine per venderle, o cambiarle contro buoi, vacche, vitelli, montoni, ecc.

Se grande fu sempre in Piemonte il numero delle mulattine che dalla Savoia s'introducono in Piemonte pei bisogni dell'agricoltura, e pei trasporti, vedrete che i perfezionamenti introdotti (e da molti già accettati) negli attrezzi ed instromenti rurali e specialmente negli aratri, scemerà l'opera dei buoi ed accrescerà quella delle mulattine, quindi maggiore sarà il loro numero, e maggiore l'interesse che inviterà i Savoiardi al mercato di Torino.

La solerzia del Municipio non esiterà a fare opera onde gli accorrenti trovino nel mercato istesso tutti i voluti comodi; l'industria privata non mancherà poi di supplirvi mediante apposite costruzioni ed impianto di esercizi in quel dintorno.

Il mercato, a mio avviso, dovrebbe stabilirsi a Porta Susa in quello spazioso rettangolo che sta fra il corso detto della Polveriera di San Carlo, l'ammazzatoio, il giardino Basson o la strada provinciale di Rivoli.

La ferrovia servirebbe al mercato, mediante prolungamento di quel tronco che già serve all'ammazzatoio.

La barriera di Susa, mediante apposita strada particolare, sia l'unica che riesca al mercato.

Libero ne sia il transito tanto per accesso che per recesso di qualunque specie di bestiame.

Il bestiame destinato all'immediato consumo di Torino abbia una strada particolare verso l'ammazzatoio, ove si pagherà il dazio dovuto.

Non avvi a temere che la libera sortita per la barriera di Porta Susa possa nuocere al dazio, perchè le bestie trovandosi fuori cinta, non possono rientrarvi per altra barriera tranne contro pagamento di dazio.

Gli allevatori di bestiame mangereccio avranno interesse di dare la preferenza al mercato di Torino, perchè potranno ad un tempo provvedere ad altre particolari loro bisogne; alla peggio vi saranno costretti, perchè gli incettatori e compratori ordinari ameranno meglio approvigionarsi sull'ampio mercato di Torino, piuttostochè accorrere ai più lontani.

Il Comune sarà ampiamente compensato della cospicua spesa che lo stabilimento del mercato gli cagiona dal compenso che dee trovare nel maggior prodotto del dazio di consumo.

Questi, in iscorcio, sono i principali argomenti che determinarono la mia opinione: meditateli, e sono certo, che anche voi, caro amico, scenderete nello stesso avviso.

S. Giorgio Canavese, addì 17 settembre 1868.

Il vostro affez.
Avv. M. Sossi.

Una cosa mena l'altra, dice il proverbio.

Se alcuna fondata obbiezione potrebbe farsi dal lato economico alla utilità vera, generale di tutti gli accorrenti, allo stabilimento di una fiera, non è così rapporto al mercato di cui si parla nella precedente lettera.

Esso può diventare la chiave di cospicui cambii coll'estero e di stabilimenti industriali in questa città, essendo certo che da alcun tempo a questa parte in ispecie, le nostre bovine sono molto ricercate oltr'Alpe e costituiscono oggetto d'importante esportazione.

Se poi in Alessandria, in Brà, in Moncalvo, in Cavallermaggiore, in Nizza, in Moncalieri, si è riusciti a stabilire grandiosi mercati di bestiami, sebbene alimentati quasi per intiero dal solo commercio interno, che si dirà di Torino destinato per natura e per arte a diventare, se non la prima, certo una delle prime chiavi del commercio di transito del continente europeo?

LEONE LEVI.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
21 settembre

Ore delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
6 a.	734,7	13,9	11,2	93	NE debole	pioggia
9 a.	735,0	14,2	11,6	98	NE debole	pioggia
12	734,4	14,5	10,6	87	N. debole	pioggia
3 p.	733,3	14,7	11,2	90	N debole	coperto
6 p.	732,8	15,0	11,4	90	NE debole	coperto
9 p.	731,9	14,7	12,0	97	NE debole	nebbia

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali } minima 13,8 / massima 15,0

Pioggia millimetri 30,8.

Temperatura minima della notte del 22 14,5.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(Tempo medio di Roma)
23 settembre 1868.

Nascere del Sole, ore 6 9 — **passaggio al meridiano**, ore 12 11 — **tramonto**, ore 6 13.

Nascere della **Luna**, ore 1 30 sera — passaggio al meridiano, 6 16 sera — tramonto, ore 11 1 sera.

Giorno della luna 8°

Fenomeni: Primo quarto della Luna a ore 4 11 di sera.

Morti denunciati all'ufficio dello Stato Civile il giorno 21 settembre 1868.

Devittore Catterina, d'anni 70, di Biella — Soffietti Antonia nata Macchi, id. 67, di Pianezza — Pace Giovanni, id. 26, di Torino, falegname — Delsoglio Marco, id. 67, di Revello, già negoziante — Brossa Teresa nata Ghiselli, id. 33, di Ivrea — Più 3 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile il giorno 21 settembre 1868:
Maschi 11, femmine 11 — Totale 22.

Scrivono da Firenze:

« Col primo dell'entrante mese saranno impiegati ai lavori delle ferrovie calabro-sicule 20 mila operai. Sono sempre danari del Governo che vanno avanti, perchè le società non hanno un soldo. Tutte le società dimandano, e il Governo ne dà a tutte. Vedremo più tardi gli effetti di queste violenze alla situazione economica del paese. »

Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

« I briganti infestano tutta la provincia di Viterbo; mandano lettere minatorie, fanno ricatti, esigono prezzi di riscatto; e poi se il premio non è consegnato per intiero, prendono quel che ponno e uccidono il ricattato. Sono quasi alle porte di Roma. Vignatello, piccolo paesello vicino a Roma, sul confine del Viterbese, conta cinque famiglie in desolazione pei loro individui presi e uccisi dai briganti.

« La diligenza da Orte a Viterbo fu assalita ed uno dei viaggiatori fu ritenuto e menato via dagli assassini; è un tale di Viterbo il cui nome suona ricchezze, quantunque queste in oggi gli siano molto scemate. Il Governo non se ne dà per inteso, e l'imbecille prelato che governa quella provincia non è capace d'altro che di tenere pronti i bauli per darsi a gambe, se mai, come egli dice, tornassero i garibaldini; unico sgomento dei preti.

« La Corte non è più tanto contenta come prima della venuta del sig. Banneville al posto di ambasciatore francese: sembra che lettere della nunziatura di Parigi accennino realmente a qualche cosa di nuovo che recherà l'Ambasciatore nelle sue istruzioni, o qualche cosa di nuovo sull'occupazione delle truppe francesi e sul loro ritiro; infine qualche cosa di accordi dell'Italia con la Francia per una nuova convenzione. Gli è, del rimanente, un fatto che in Corte vi è del malumore; e si sta in serie apprensioni sull'avvenire: non è da mettersi in dubbio; ricomincia quasi lo scoraggiamento di altre epoche, e si confondono i timori di un abbandono della Francia coi timori di una rivoluzione interna e di una novella invasione di volontari italiani. »

Riceviamo da Firenze un nuovo giornale intitolato *La Vedetta del Commercio*.

C'è una pagina e mezza tutta consecrata ai fallimenti in Italia. — Oh prosperità della nostra terra!

Berlino. — (Nostra corrispondenza)
17 *settembre*.

Il *Constitutionnel* e con lui il *Moniteur de la flotte* trovano che il saggio di disarmo prussiano non ha importanza, visto che le riserve potrebbero ad ogni momento essere ritratte e che le reclute non sarebbero state differite d'un quarto d'anno per altra ragione che per risparmiare i 3 milioni di talleri, i quali il Bundesrath non può stanziare senza il concorso del Reichstag.

È vero tutto ciò che dice il *Constitutionnel*, ma ci stupisce pur tuttavia non trovare una parola di soddisfazione dopo tanti articoli pacifici di detto giornale. Egli è — bisogna dirlo — qualche cosa di abbastanza considerevole diminuire, se non fosse che per 3 mesi, l'esercito federale di più che 80,000 reclute. Pogniamo che la guerra scoppiasse nel febbraio prossimo, certo è che non potremmo far uso nissuno di codeste 80,000 reclute. In fine, se è vero che abbiamo cominciato questo modo di disarmo per fare delle economie, non è meno vero eziandio che mai lo avremmo fatto, se volessimo noi *fare la guerra*.

Questo non è linguaggio pacifico per un organo ufficioso della Francia.

Pur troppo adunque si deve dire che il Governo francese per i suoi organi ufficiosi della stampa non fa che invitare alla guerra. Con queste eterne ripetizioni della discussione della guerra, delle grandi virtù dell'esercito francese, delle meraviglie del Chassepot, della dignità della nazione francese che starebbe a repentaglio, se una *parte* degli Alemanni, che non conta un numero di abitanti maggiore che la Francia, arrivasse a fondare uno Stato il cui accentramento non è che un'ombra fiacca di quello francese; con tutto questo apparato di parole egli è chiaro che il Governo imperiale non intende altro che accostumare poco a poco lo spirito delle popolazioni all'idea d'una guerra che deve fornire un compenso dei 3 miliardi finora sterili.

Mercè a Dio il nostro Governo non dorme. Avrete letto a quest'ora le parole testuali dette da re Guglielmo a Kiel.

Queste parole vengono qui da quasi tutte le gazzette commentate quasi un segno di pace. Chi le legga due volte vi può trovare invece che il nostro re prevede la possibilità d'una guerra colla Francia, benchè non voglia pronunziarla.

L'accoglienza del re in Mecklemburgo e nell'Holstein fu entusiastica. Notate che il re, benchè invitato dagli Alemanni della città di Haderslében nel Nord-Sleswig, eviterà questa città, perchè è la sola che si vuole restituire alla Danimarca.

Bismark si risente sempre più delle conseguenze della sua caduta da cavallo, a segno che non si parla più oggi della sua andata ai bagni di mare in Inghilterra.

ESTERO

Ci scrivono da Parigi:

Oggi è un grande affaccendarsi a smentire su tutti i giornali del Governo i significati politici delle visite borboniche all'Imperatore. Dopo quella dei giovani principi di Girgenti è la volta della loro augusta madre Isabella di Spagna. « È una pura visita di complimento, è un puro atto scambievole di cortesia, » dicono i giornali interessati. Ecco una cortesia che puzza lungi un miglio di interesse politico bell'e buono. Chi sa perchè queste cortesie non si scambiarono colla regina Vittoria? Perchè al suo freddo contegno si volle rispondere col noto proverbio: « chi non mi vuole, non mi merita! » Perchè non si va a cercare Federico Guglielmo? Casa Borbone è su un terreno sdrucciolevole; la regina Isabella ha dei gravi affanni, ed essa vuol diminuirsene l'amarezza, versandoli nel *tenero* cuore dell'Imperatore. Badi però l'ultimo rampollo regnante della famiglia dichiarata decaduta dai principii delle libertà nazionali, che gli amplessi dell'Imperatore hanno la iettatura.

Da Biarritz a S. Sebastiano la via è breve, ma però v'è tanto spazio da diventar il breve tragitto il più avventuroso dei viaggi. Nella Sierra-Morena ritornano ad affacciarsi su quelle montagne le tradizionali guerriglie, i processi per le ultime insurrezioni continuano con crescente severità, e mentre la regina Isabella a S. Sebastiano sfoggia in sontuosi appartamenti, facendo abbellir il castello di quel paese ed adornandolo coi capolavori della scuola di pittura spagnuola, si procede militarmente a Ciudad-Réal contro un borghese rivoluzionario, certo Mauricio Sobrino Buitrago e molti suoi complici, che nell'ultima insurrezione s'erano compromessi. Povera dinastia, se crede di puntellar il suo trono coi patiboli generosamente largiti ai sudditi, e colle promesse cortesemente accordate dall'Imperatore!

Il signor Banneville è giunto da Berna e ripartirà per Roma, dopo una nuova visita all'Imperatore in Biarritz. Sembra che a Roma non si diano gran premura d'aver l'ambasciatore francese!

Il ministro Rouher ha spedito a Biarritz un dispaccio che doveva contenere l'impressione *sincera* fatta a Parigi dal discorso del Re di Prussia.

Se il Ministro francese ha voluto dir la verità, non metterei in opposizione col fatto, come si fa sempre nelle relazioni officiali sulle *impressioni* del pubblico, l'oratore del *jamais* ha dovuto intingere la penna nell'inchiostro del *guignon!*

La gioia del felice esito dell'elezione del Varo ha qui qualche cosa di strano: l'Imperatore nel ricevere il dispaccio che conteneva la vittoria elettorale pel partito governativo non potè rattener la sua gioia vivissima, egli indirizzò al ministro Pinard un dispaccio di felicitazioni e di congratulazioni, che avrà certo cancellato il tristo effetto del mal umore susseguito al trionfo del sig. Grévy nel mese scorso.

L'elezione è riuscita nel miglior caso, non lo nego; ma se 4000 voti possono dare tanta gioia nell'Imperatore, tante espressioni di giubilo e di riverenza dinastica nelle cariatidi officiali, ognuno può chiedersi che sarebbe avvenuto, se di questi 4000, 2001 avessero votato pel signor Dufaure!

P. S. La *France* smentisce in questo punto le visite tanto annunziate della regina Isabella a Biarritz. Il perchè di questa repentina decisione?

Ognuno ricorderà che i giornali officiali di Francia hanno annunziato all'Europa che l'Imperatore dichiarò formalmente alla regina Isabella come in caso di perturbazioni interne nella Spagna egli *avrebbe conservata la più stretta neutralità*.

Le notizie che ci pervengono oggi dalla Spagna, per la solita via di Francia, unica via perchè giungano a noi le notizie degli altri paesi, sono di tale gravità da doverci far ricordare tutte le circostanze che precedettero in questi giorni questi eventi inaspettati.

Mai come adesso casa Borbone s'era tanto affaticata a mostrarsi ferma sul suo trono; mai, come da quindici giorni in oggi, essa aveva sentito il bisogno di affezionarsi la dinastia napoleonica! Sono circostanze che convien ricordare.

Scrivono dalla **Rumenia** che quel Governo accresce con ogni suo sforzo i suoi armamenti. Andrà in malora come tutti gli altri.

L'arrivo a Bucarest di Menotti Garibaldi non si è ancora verificato; ma questa novella oggi prematura sarà esatta fra pochi giorni.

A pochi a pochi, a drappelli qua e colà seguitano sempre a passare il Danubio dei volontari per recarsi nella Bulgaria. Sono forniti di denaro e d'armi, e il comitato bulgaro che risiede a Bucarest, funziona con un raddoppiamento d'attività e di zelo.

---

blime disperazione dello stoicismo, coi febbrili tripudii delle guaste dottrine epicuree. Un mondo che presente la sua fine e che gavazza per non vedere in faccia la sua ora di agonia che inoltra: una società che non trova più il suo equilibrio morale e ondeggia come ebbro fra gli eccessi dell'egoismo e della brutalità; l'individuo, scissa la concordia delle sue parti essenziali, talvolta, raro, sublime, spesso imbestialito, morso l'anima da un dubbio che con suo dolore si traduce in cachinno; che posto a pie' del muro dall'inesorabilità del quesito della vita si copre il capo col lembo della toga e si precipita nell'abisso del suicidio. In mezzo a tutto questo la grande idea ebraica (la sola per cui quella razza abbia una benemerenza storica finchè non l'ebbe trasmessa alla stirpe giapetica mercè il cristianesimo): il *monoteismo*, [illegible] dall'evoluzione del concetto messianico avvenuta per l'opera degli ultimi profeti, già adombrato da Giovanni del deserto, incarnato di meglio nella mite figura di Gesù, farsi strada, adergersi dall'interesse di un popolo alla sublime generalizzazione dell'umanità, serpeggiare e conquistare i cuori delle plebi, degli abbietti, dei derelitti, battere alle porte marmoree dei palazzi delle matrone, vincere il centurione, combattere colla morte, confondere l'asprezza dell'antica legge, proclamare come verità religiosa quel concetto umanitario cui avevano travisto i filosofi greci, che adombravano i moralisti del mondo romano, che circondavano di metafisica i neoplatonici di Alessandria. Ma questo motore della divina idea, lasciato sempre nelle nubi del retroscena, non farlo scadere alla traduzione nella povertà della persona umana; fare scorrere traverso tutto il gran dramma la corrente del suo influsso, ma non impicciolirlo nelle membra e nei panni d'un uomo; mostrarlo forse una volta, — ma una volta sola! — in una visione finale, lontano, in mezzo ad una luce di lampi nella tenebria della natura sconvolta, quando e' cammina col peso della croce verso la sublime volta del Golgota — all'apoteosi del sacrificio!

Checchè ne sia, il fatto è che molti e molti autori si lasciano tentare dalla perigliosa idea di evocare coll'opera loro la grandezza d'una splendida gloria d'uomo. Ferrari cominciò col Goldoni e la riuscì a meraviglia; continuò col Parini e non gli andò male. Erano altezze accessibili. Volle tentare anche l'Alighieri... non ne rimase del tutto schiacciato; è dir molto. Ma il suo è egli Dante? Non dico mica il *vero* Dante, ma quello della storia, della tradizione, della fantasia di ciascuno di noi? Niente affatto. È un tale che parla cogli emistichi e colle frasi dell'Alighieri; la personalità si sottrae di sotto a quell'aggiustamento di periodi. Voi non ci sentite la vita. L'impianto della commedia non è cattivo, ma non c'è nodo, nè azione, e difficilmente il pubblico può reggere senza gravezza d'impazienza a cinque atti di discussione politica archeologica: vi sono alcune stupende scene, quella del convito, per esempio, in cui la paura d'un podestà, che vorrebbe essere in buone acque con tutti, trovasi in cimento colle esigenze e i rancori dei più disparati partiti: in questa scena è magnificamente ritratta quella eterna magagna degli Italiani che è la discordia. Il carattere di questo Podestà non è nuovo, ma è stupendamente delineato, ed io non esito anzi a dirlo il migliore. Incerto e senza nervo sufficiente è quello di Cangrande; i caratteri di Giovanna d'Antiochia e di frate Moricone mi sembrarono così contraddittorii e saltuarii che non ho saputo capire in vero che cosa si volessero: il Lapo Salterello mi è riuscito, invece che un furbo birbone, quale doveva essere nel concetto dell'autore, un buon piastriccione che tutti s'ostinano a credere un perfido, e che in verità non fa altro male che romper le tasche a Dante quando ha da scrivere.

L'esecuzione fu buona: Achille Dondini rappresentò stupendamente il Podestà timoroso, adulatore e vigliacco: la Piamonti al carattere della moglie di Cangrande diede una tinta di spensieratezza che servì a scusare i non motivati cambiamenti de' suoi propositi: Ciotti fece quel che meglio potè a rappresentarci quella troppo difficil figura di Dante: Lavaggi ci presentò in Cangrande un impetuoso guerriero, non senza generosi istinti; e Vestri alla parte passiva, monotona del giullare seppe dare tal rilievo che la rendesse piacevole.

Ma ecco che questo solo argomento mi ha rubato oramai quasi tutto lo spazio dell'appendice. E le novità torinesi della strada, del *bel mondo* ed anche del brutto? Mio Dio! queste novità sono così poche da non farmi rimpiangere di averle trascurate. Si parla di duelli fra bravi e buoni giovinotti, cui un puntiglio, l'ardor del sangue spinge a lotte rincrescevoli, mentre dovrebbero conservare l'ingegno e la vita pei loro doveri di figliuoli, di uomini e di cittadini. Io codesto rimpiango e passo. Non penso sia da concedersi l'esca della pubblicità a simili imprese.

La sicurezza pubblica si è migliorata in questi ultimi tempi. Uno può rientrare a casa tranquillo la sera senza tremare pel suo orologio; ma di coltellate vanno ancora via distribuendosi quasi ogni giorno sotto l'influsso dei tristi numi di Venere e Bacco colla complicità del giuoco. La moralità della popolazione non è accresciuta di molto. L'altra sera udii con vero raccapriccio sbraitare delle canzonaccie le più laide e oscene dalle voci pure e fresche di ragazzetti dagli otto ai dodici anni. Ed una turba di giovinastri e di donnaccie rideva sgangheratamente!

Oh santa innocenza della prima età così rispettabile e così cara, dove te ne sei tu ita?

I giovani chiamati per la leva empiono delle loro sbraitate canzoni le vie ed assiepano ogni bottegucccia in cui si spacciano vini e liquori. A casa intanto vi sono le madri che piangono, che si sono spogliate dell'ultimo obolo affine di accrescere il peculio del figliuolo che parte, del figliuolo che viene strappato alle loro braccia, al loro amore, ai doveri che verso la famiglia gli diede la natura. Ah! la è una necessità sociale; una brutta necessità ad ogni modo. Verrà un giorno in cui il progresso civile avrà abolita la coscrizione forzata, e i posteri, meravigliando di questa barbarie, la metteranno a paro colle prepotenze, di cui ora noi inorridiamo, delle prestazioni corporali e dei vincoli servili dell'uomo.

Corrono meste giornate per Torino..... I morti di settembre levano dalle loro fosse il capo e guardano se gli obbliosi sopravvivi ancora li piangono. Sì, povere vittime, vi piangiamo tuttavia; nè le buone venture della patria sono venute a consolarci il dolore, a temperarci l'ira del vostro sangue innocente così sciaguratamente versato. Vi piangiamo — e preghiamo — ed aspettiamo il conforto di giorni migliori.

Torino, 21 settembre 1868.

FULVIO ACCORI.

CORRIERE DEL MATTINO

CONSIGLIO PROVINCIALE DI TORINO

Tornata 5ª — 21 settembra 1868.

Presidenza **Sclopis**.

La seduta è aperta alle ore 11 1/2.

Sono presenti 45 consiglieri.

All'ordine del giorno è la questione delle risaie.

Prima di passare alla discussione dell'ordine del giorno, una proposta sospensiva è presentata dai consiglieri *Carletti* e *Giacosa*. La proposta è per l'assoluto divieto della coltivazione delle risaie in quelle località da cui giunsero i reclami delle Giunte comunali.

Il cons. *Quilico* presenta alla sua volta un ordine del giorno, con cui chiede al Governo che faccia studiare le località e modifichi la legge 1866.

Accordatisi i tre proponenti i due ordini del giorno, uno ne viene compilato sulle basi di quello proposto dal cons. *Quilico*.

L'ordine del giorno messo ai voti è approvato alla quasi unanimità.

Si passa alla discussione dell'articolo del regolamento progettato dai consiglieri *Ferraris*, *Spurgazzi*, *Germonetti*, *Gromis*, e *Ceresa*, concepito come segue:

Art. 1. La coltivazione del riso non è permessa a distanza minore di metri 500 dagli aggregati di abitazioni aventi una popolazione maggiore di 150 abitanti.

La suddetta distanza si misura dalla retta che unisce i due punti più prossimi fra di loro del perimetro degli aggregati di abitazioni, e del perimetro dei terreni coltivati a risaia.

Il cons. *Giacosa* propone un emendamento alla prima parte dell'art. 1 chiedendo che la distanza dei luoghi da coltivarsi, dalle abitazioni, sia di metri 5000 e non 500.

Ceresa dice che la Commissione incaricata, limitò la proibizione della coltivazione del riso in quelle località in cui fu verificata dannosa alla pubblica salute: ma dovette lasciar libera la risicoltura in quei paesi da cui non si ebbero reclami. Dice che la distanza fissata dalla Commissione è sufficiente a tranquillizzare gli animi. Spera che coll'anno venturo sarà proscritta nel Canavese questa fatale coltivazione. Cita varii paesi di quelle località in cui i danni della risicoltura hanno preso delle proporzioni spaventose.

Giacosa insiste sulla maggior distanza da porsi tra gli aggregati di popolazioni ed i luoghi abitati. Chiede anche che siano considerati per centri di popolazioni tutte quelle località che contengono più di 50 abitanti.

Frescot dice che nella provincia di Torino, in cui vi sono tante agglomerazioni di casoggiati, adottare la proposta Giacosa, sarebbe come indirettamente abolire la risicoltura. Si abolisca, dice l'oratore, questa funesta coltivazione nelle località in cui fu dichiarata dannosa, ma la si permetta in quelle da cui non giunsero reclami.

Propone che ogni proprietario non possa coltivare a risaie più di un decimo del terreno di sua proprietà.

Brignone ripete le ragioni esposte dal consigliere *Frescot*, e conchiude perchè il Consiglio voglia accettare la distanza di m. 2000; e non 5000 come fu proposto dal consigliere Giacosa.

Ferrati chiede che l'esame delle località sia da farsi da apposite Commissioni che siano composte d'uomini coscienziosi ed intelligenti.

A questo punto succede una lunga discussione a cui prendono parte molti consiglieri, convenendo quasi tutti nel deplorare i mali che arreca alle provincie nostre ed in ispecie al Canavese, la risicoltura, discordando solo tra loro in una questione di distanze e di località.

Viene finalmente accettata la proposta *Giacosa*, leggermente modificata. L'articolo 1°, proposto dalla Commissione, ha quindi subito una modificazione nel senso della maggiore distanza da stabilirsi dalle abitazioni ai luoghi coltivati a riso.

L'ora tarda obbliga il Presidente a sciogliere la seduta e ad invitar il Consiglio a radunarsi nuovamente domani, 22, alle ore 11, per continuar la discussione del regolamento.

Questa mattina alle ore 6 1/2, quattro bandiere velate a bruno e seguite da una numerosa e mesta comitiva, partivano dalla piazza del civico palazzo dirigendosi al Camposanto.

La mestizia della pia cerimonia che doveva compiersi, era quasi accresciuta dal tempo piovigginoso che non aveva però impedito ai numerosi accorsi di portar sulle povere tombe dei caduti del settembre un pensiero di dolore e d'affetto.

Giunti al Camposanto la folla si sparse pei funebri viali e riunitasi poi intorno al luogo dei mesti ricordi, varii oratori popolari espressero in semplici parole il dolore che sempre vivo regna ancora nell'animo dei cittadini alla memoria dei sciagurati del settembre.

Come erano venuti, i pii visitatori si sciolsero. Non un grido, non un'espressione che non volesse significare dolore od affetto: ha parlato sempre il cuore, e la fibra dello sdegno non diede oscillazione alcuna.

Noi ci ricordiamo che qualche giornale, di cui siamo lieti non ricordarci il nome, pronunziando la commemorazione di quest'anno, aveva insinuato che *strani* gridi si sarebbero alzati, e *strane* bandiere avrebbero sventolate.

Lo strano grido fu quello di: *Viva Roma!* le strane bandiere furono quelle dei volontari italiani, delle società operaie, fu insomma la bandiera nazionale!

La *Gazzetta d'Italia* augura che fra quanti si recano oggi al Campo Santo di Torino a rammemorare le vittime del settembre siano pochi quelli che ci vanno per passione di parte, e non per patria carità.

Noi rassicuriamo il giornale fiorentino che i suoi voti sono esauditi.

Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Milano*:

« Si mette innanzi il nome di varii candidati per surrogare il compianto Cordova al Consiglio di Stato. Fra gli altri si citano, come maggiormente possibili, il Del Carretto e l'onorevole Borgatti.

« Dicono che nel ministero della marina sieno prossime nuove promozioni. Se si va di questo piede, gli ufficiali della marina conquisteranno tutti il grado di ammiraglio prima di fare una seconda Lissa. »

La Giunta municipale di Milano ha mandato ai giornali di quella città un comunicato per istabilire la ragione della maggior riduzione di L. 332,000 ottenuta dal Governo nel canone daziario e la proroga di 4 anni al pagamento senza interessi degli arretrati, mentre a Torino si accordò una riduzione di sole L. 253,000 con nessun condono per gli arretrati.

Questa ragione è che Torino pagava un canone di L. 2,703,000 mentre Milano ne aveva uno di L. 3,192,000. Colla riduzione ottenuta dalle due città, Milano pagherà ancora 400,000 L. di più.

La nostra imparzialità ci fa un obbligo di ripetere questa spiegazione: e cogliamo volentieri quest'occasione per dichiarare che, contrariamente alle *cortesi* interpretazioni del nuovo corrispondente torinese della *Perseveranza*, non fu per nessun modo un sentimento d'invidia e di malvolenza verso la benemerita città di Milano che ci mosse a stabilire quel confronto, ma invece uno stimolo, mercè l'esempio del fatto altrui, allo zelo dei nostri amministratori nel propugnare gl'interessi della città nostra.

Nel *Siècle* troviamo un proclama degl'insorti spagnuoli, che è stato distribuito ed affisso in tutte le città della Spagna.

Esso comincia così:

« Il nostro grido sia: viva la repubblica federale! abbasso la tirannia! e che non si veda mai più alcun re sul nostro suolo, che hanno reso così sfortunato. »

Tutto il proclama è del medesimo tenore. Promette ai soldati che la repubblica li manderà a casa, ai cittadini che nella repubblica saranno liberi, fortunati, ricchi (!!).

Il prefetto De Rolland è stato traslocato da Livorno a Messina dove succede al comm. Tirelli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 21 *settembre*.

Il *Moniteur* dice che il movimento di Cadice, cui presero parte gli equipaggi di alcune navi da guerra, sembra avere una certa gravità. La tranquillità non venne turbata a Madrid. L'abboccamento dell'Imperatore colla regina non ebbe luogo.

Nevers, 21 *settembre*.

Bourgoing, candidato officiale venne eletto con 15,708 voti; Girard ne ebbe 3,894.

Parigi, 21 *settembre*.

Si dice che è scoppiata la rivoluzione in Spagna.

Firenze, 21 *settembre*.

La *Gazz. ufficiale* annunzia che pervenne al Presidente del Consiglio dei ministri un altro indirizzo coperto da 210 firme dei primari cittadini dei comuni di Calopezzati, S. Demetrio, Vaccarizzo, San Giorgio Albanese e S. Cosimo, coi cui esprimono al Governo del Re la loro soddisfazione per le misure adottate circa la repressione del brigantaggio, affidandone l'incarico all'autorità militare.

Metz, 21 *settembre*.

Nella elezione della Mosella i risultati finora conosciuti, meno 6 comuni, sono: votanti 29,863: Lejoindre, candidato officiale, eletto con 21,691, contro 3069 ottenuti da Pougnet.

Madrid, 20 *settembre*.

Ieri mattina il marchese di Avana arrivò a Cadice, che resisteva contro le fregate.

Siviglia e Valladolid sono tranquille.

Fino a ieri sera nulla di nuovo a Barcellona.

A Madrid regna una certa agitazione.

Le truppe sono disposte in favore del Governo.

Parigi, 21 *settembre* (notte).

Il *Moniteur du soir* dice che Gonzales Bravo ha dato le dimissioni e che venne incaricato Concha di prendere le misure rese necessarie dalle circostanze. — Secondo la *Liberté*, Cadice e Siviglia sarebbersi pronunziate in favore dei progressisti. — L'insurrezione sarebbe scoppiata nella Catalogna e nell'Aragona. — Il *Temps* ed altri giornali dicono che il programma dell'insurrezione sarebbe « Sovranità nazionale ed appello al popolo. »

Il *Siècle* riferisce sotto riserva la voce che la Regina è decisa di abdicare in favore del figlio proponendo alla reggenza Espartero. — Il *Constitutionnel* dice che le notizie di Madrid sono gravi. Osserva che le interruzioni delle linee telegrafiche devono far accogliere con ogni riserva le voci di ogni natura circolanti sulla situazione della Spagna.

Il *Figaro* annunzia che Cartagena è caduta in potere degl'insorti; notizie da Cadice recano che due vascelli che supponesi siano *Città di Madrid* e *Saragozza* cominciarono a bombardare la città. Una parte della guarnigione uscì dalla città e raggiunse l'armata degl'insorti nelle vicinanze del mare. Pochi istanti dopo l'altra parte della guarnigione inalberò bandiera bianca. La città è attualmente in potere dei progressisti. — Prim entrò in Ispagna, ma ignorasi ove trovasi. — I colonnelli Baldu e Lagunero comandano le bande della Catalogna e dell'Andalusia.

La *Patrie* smentisce che la Regina di Spagna abbia abdicato, soggiunge che gl'insorti hanno nulla conquistato a Cadice. — L'insurrezione è localizzata fuori della città. La popolazione e la guarnigione sono rimaste fedeli, e preparavansi ad attaccare i rivoltosi. — Il governatore di Cadice respinse tutte le insinuazioni di arrendersi, fattegli dai comandanti delle fregate. — Concha non formò un nuovo Gabinetto, ma assunse soltanto la presidenza. — Gonzales Bravo conserverebbe il portafoglio dell'interno.

L'*Etendard* dice che Concha assunse oltre alla presidenza del Ministero anche il comando supremo dell'esercito e nominò suo fratello maggiore comandante in capo dell'esercito dell'Andalusia. L'*Etendard* dice che nel mondo politico la situazione della Spagna è considerata assai grave. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte fra Madrid e le provincie meridionali.

La *France* dice di sapere da fonte sicura che la regina non partì ieri sera per Madrid, il che autorizza a supporre che il suo viaggio non sarebbe stato senza pericoli per essa.

Cadice era ancora ieri in poter del Governo. — Credesi che Prim trovisi a Gibilterra a bordo di una fregata. L'ambasciatore francese non partì da Madrid. Il conte di Girgenti lasciò ieri Parigi e recasi in Spagna a comandare un reggimento. Le comunicazioni telegrafiche tra la Francia e la Spagna sono interrotte. Secondo il *Gaulois*, Corona avrebbe fatto un pronunciamento. Contreras sarebbe arrivato in Gallizia e comanderebbe gl'insorti di queste provincie. — La *France* smentisce la voce che le truppe turche abbiano passato la frontiera della Rumenia.

CUNINO GIUSEPPE gerente.

Notizie Commerciali

LIONE, 21 *settembre*. — Gli affari in sete piuttosto calmi, ed i prezzi deboli.

Oggi passarono alla Condizione 34 balle organzini, 30 balle trame, 37 balle greggie, pesato 90 balle. — Peso totale 8 777 chilogrammi.

LIVERPOOL, 19 *settembre*. — Vendita di cotoni 10,000 balle.

Mercato fermissimo.

Middling Orleans 10 3/8 d.; Fair Dhollerah 7 7/8 d.; Fair Bengal 6 3/4 d.

FILADELFIA, 18 *settembre*. — Petrolio raffinato tipo bianco, 29 1/2 cent.

NUOVA YORK, 19 *settembre*. — Cotone Middling Upland 26 1/4 conta.

Oro, 141 3/4. (*Sole*).

PREZZI DELLE UVE.

ASTI, *mercato del* 21 *settembre* 1868.

Quantità introdotta sul mercato a tutto il 19 settembre miriagrammi 317,876; in mastelli num. 3772.

Barbère da L. 1 75 a 2 70 — prezzo medio per ogni miriagramma lire 2 41 048.

Uve da L. 1 30 a 2 10 — prezzo medio per ogni miriagramma lire 1 70 387.

ALBA, 19 *settembre*. — *Mercato delle uve*.

Dolcetti miriagrammi 15000; prezzo da lire 1 90 a 2 20; prezzo medio lire 2 05 — Uve diverse, miriagrammi 11000, da lire 1 40 a 1 80; prezzo medio lire 1 60.

MERCATO DI PINEROLO.

(*Nostra corrispondenza*).

19 *settembre*. — Il frumento tende al rialzo, così pure la meliga; nella segala si notò pure un considerevole rialzo.

Mercato molto animato.

Si vendettero:

362 ett. Frumento	da L. 21 31 a 23 05
49 » Segala	da » 17 40 a 14 35
285 » Meliga	da » 13 03 a 11 75
l'ettolitro	
495 mir. Patate	da L. 0 80 a 0 65
186 » Castagne	da » 1 45 a 1 25
il miriagramma.	
59 mir. Canapa	da L. 7 75 a 6 50
il miriagramma.	

Borsa di Firenze del 21 *settembre* 1868

Rendita lettera	— 55 70
Denaro	— 55 65
Oro lettera	— 21 78
Denaro	— 21 76
Londra lettera a tre mesi	— 27 26
Denaro	— 27 22
Francia lettera (a vista)	— 108 3/4
Denaro	— 108 1/2
Prestito	— — —

RIVISTA FINANZIARIA.

La fiducia non poteva rinascere nella settimana scorsa e difatti abbiamo avuto lo spettacolo dell'opposto. I rumori di guerra che ad intervalli si calmano, riprendono ad un tratto nuovo vigore, come incendio mal sopito, e tutto l'edifizio fabbricato a grande stento dai rialzisti crolla e rovina ad un tratto.

Noi seguiamo come sempre pedissequamente i corsi della Borsa di Parigi, e questa Borsa fu nella settimana scorsa la più travagliata. Il discorso del Re di Prussia produsse un vero panico alle Borse francesi: invano il Governo fece di tutto per temperarne l'effetto. Tutti videro in quelle parole la minaccia della guerra e i corsi precipitarono. Lo strano fu che questo effetto non lo risentirono le Borse di Berlino, di Vienna e di Londra.

Forse che a Parigi si sa meglio quali sono i pericoli che compromettono la pace, poichè si ha presentimento del segreto pensiero del Governo imperiale?

Ora poi si aggiungono gli avvenimenti di Spagna a scombuiare le cose e ad arruffare la matassa. Crediamo che mai non sia stata come adesso necessaria la prudenza.

In Italia si aspetta sempre l'emissione delle obbligazioni per la famosa Regia: ma se son vere le notizie che pubblica la *Riforma* circa la costituzione della Società, non crediamo che siano per essere molto sollecitati a prendere di queste obbligazioni gli intelligenti.

Borsa di Genova — 21 settembre 1868.

Oggi la nostra Borsa era in forte ribasso, in seguito dei gravi dispacci della Spagna.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana si contrattò per contanti da lire 55 80 a 55 45.

Per fine mese praticaronsi i medesimi prezzi.

Il prestito Nazionale era domandato a lire 76 50, ed offerto a 75 75.

Le azioni della Banca Nazionale negoziate a 1590, restarono a 1580 per contanti e per fine mese.

Francia chiesto a 108 3/4, in contanti, e 108 1/2.

Londra a vista 27 40, a tre mesi 27 25.

Marenghi in contanti 21 78, 80 e per fine mese 21 81, 82, 85.

Borsa di Milano — 21 settembre 1868.

Oggi fu una giornata ben attiva per transazioni in Rendita ma nel senso del ribasso. Rendita con molte offerte a 55 80 ribassò presto a 55 70.

In Borsa caddde prima a 55 50 fine mese, e dopo giunto il dispaccio della *Stefani* colla conferma data dal *Moniteur* di grave sommossa a Cadice, si precipitò fino a 55 1.

Il corso d'apertura di Parigi recò cent. 50 di ribasso, ma siccome qui si era già scontato ad esuberanza si chiuse più fermi a 55 33. I suddetti prezzi si intendono fine mese, mentre per pronta consegna si calcolava 10 cent. di meno.

Il Prestito 1866 da 77 3/4 caddde a 76 1/2.

Le Demaniali si cedettero a [illegible].

Le azioni Meridionali dopo essere state pagate nel mattino a 2[illegible]1 caddero a 225, e le relative obbligazioni da 151 a 149.

I 20 franchi si pagarono da lire 21 74 a 21 80.

Il Francia valeva da 108 3/8 a 108 70.

Il Londra da 27 20 a 27 26 a 3 mesi.

Francoforte a 227 a tre mesi.

Alla sera dietro l'ulteriore ribasso recatoci dai corsi di Parigi, la Rendita si negoziò da 55 1/8 a 55 fine corrente.

I 20 franchi a 21 81.

Parigi, 21 *settembre*

(*Chiusura della Borsa*)

Rendita Francese 3 0/0	— 68 10
Rendita Italiana 5 0/0 fine mese	— 50 95
(*Valori diversi*).	
Ferrovie Lombardo-Venete	— 400
Obbligazioni id.	— 215 —
Ferrovie Romane	— 39 75
Obbligazioni id.	— 98 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	42 —
Obbligazioni ferrovie Meridionali	— 135
Cambio sull'Italia	— 7 5/8
Credito mobiliare Francese	— 270 —
Vienna, 21 *settembre*.	
Cambio su Londra	— —
Londra, 21 *settembre*.	
Consolidati Inglesi	94 —

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita, corso legale ribasso cent. 12 1/2 sulla corsa precedente.

Continuò anche ieri a Parigi il movimento retrogrado sui fondi italiani e francesi non che sui valori industriali in genere. La speculazione era su quel mercato talmente mal impegnata, che alle prime notizie inquietanti essa dovette prender paura e liquidarsi in furia ed in fretta.

Salutare però può essere l'attuale movimento sbarazzando la piazza dalle posizioni all'aumento, e permettendo la formazione di un nuovo scoperto che favorisca la ripresa in liquidazione.

Come si vede adunque i moti di Spagna furono il pretesto del ribasso, dappoichè nulla di comune havvi tra Italia e Spagna, perchè i fondi della prima debbano ribassare di un punto e mezzo in due Borse; perchè ad Isabella si vuol sostituire un'altra persona, e ad un Ministero un altro Ministero.

Questo nostro odierno mercato cominciò piuttosto debole sulla Rendita chiesta a 55 ed offerta a 55 10. Dopo qualche oscillazione di poco momento si finì più fermi a 55 20 a 55 15 con discrete transazioni.

In altri valori poche furono le contrattazioni.

Il Prestito rimase a 76.
La Banca a 1590.
Le Demaniali a 441.
Obbl. ecclesiastiche a 84 25.

L'oro fermo in principio a 21 88 rimase in chiusura più debole a 21 84.

Camera di Commercio ed Arti

(*Bollettino Ufficiale*)

BORSA DI TORINO

22 settembre 1868. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0/0. Contratti del matt. in cont. 55 10 10 05 54 95 55 55 10 10 07 1/2 10 10 15 05 15 20 20 20 17 1/2 05 55 05 20 (55 10) 55 05 25 55 55 25 25 55 (55 25).

Corso legale 55 12 1/2.

Prestito Nazionale 1866 5 p. 0/0. C. d. m. in c. G. 75 75.

Obbligazioni demaniali C. del m. in con. 442 50.

Azioni Banca Nazionale. Contratti d. m. in c. 1590.

Pezzi d'oro da L. 21 86 a 21 88.

PREFETTURA DI NOVARA

Commissione Provinciale di Sorveglianza sull'Asse Ecclesiastico

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle leggi 7 luglio 1866, N. 3036 e 15 agosto 1867, N. 3848

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 antimeridiane del giorno di giovedì 1° del mese di ottobre e successivi 1868, in una delle sale della Prefettura di Novara, alla presenza di uno dei membri dalla Commissione provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infradescritti.

CONDIZIONI PRINCIPALI.

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all'asta, se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto nei modi determinati dalle condizioni del capitolato.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e dalle altre cose mobili esistenti sul fondo, e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10 dell'infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del regolamento 22 agosto 1867, N. 3852.

6. Non si procederà all'aggiudicazione, se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d'aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione ed iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, e d'inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatari per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, non che gli estratti delle tabelle ed i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 antimerid. alle 4 pomerid. nell'ufficio suddetto.

9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio, e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli, ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

10. L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

11. Il riparto dei fitti per ciascun dei sotto designati lotti s'intenderà stabilito in proporzione dei lotti medesimi assegnati.

AVVERTENZA.

Si procederà a termini degli articoli 402, 403, 404 e 405 del codice penale italiano, contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta, od allontanassero gli accorrenti con promesse di danaro, o con altri mezzi si violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

Num. progressivo dei lotti	Num. della Tabella corrispond.*	COMUNE in cui sono situati I BENI	Provenienza	DESCRIZIONE DEI BENI — NATURA E DENOMINAZIONE	Superficie in misura legale — Ettari	Are	Cent.	Superficie in antica misura locale — Pert.	Tav.	Piedi	VALORE ESTIMATIVO	DEPOSITO per cauzione delle offerte	MINIMUM delle offerte in aumento del prezzo d'incanto	PREZZO presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili
1	431	Romentino	Mensa vescovile di Novara	Aratorio alla regione al Pasquale, in mappa al N. 362. Affittato a Rosatti Gaudenzio con scrittura 1° settembre 1866 per un novennio	2	89	80	32	8	»	3596	359 60	25	»
2	»	»	»	Coltivo alla regione alla Strada di Galliate, in mappa al N. 334. Affittato come sopra.	»	13	»	1	22	»	233	23 30	10	»
3	»	»	»	Campo alla regione alla Strada vecchia, in mappa al N. 306. Affittato come sopra.	»	46	82	7	16	»	716	71 60	10	»
4	»	»	»	Aratorio alla regione al Bollo, in mappa al N. 301. Affittato come sopra.	»	46	23	7	7	»	703	70 30	10	»
5	»	»	»	Idem alla regione alla Strada vecchia, in mappa al N. 414 e 415. Affittato come sopra.	»	86	52	13	23	»	1457	145 70	10	»
6	»	»	»	Idem alla regione alla Strada vecchia, in mappa al N. 243. Affittato come sopra.	»	16	35	2	13	»	230	23 »	10	»
7	»	»	»	Idem alla regione alla Strada di Novara, in mappa al N. 273. Affittato come sopra.	»	33	48	5	12	»	529	52 90	10	»
8	»	»	»	Idem alla regione Colombara, in mappa al N. 404. Affittato come sopra.	»	33	02	5	5	»	488	48 80	10	»
9	»	»	»	Idem alla regione alli Vallini, in mappa al N. 1036. Affittato come sopra.	»	92	27	14	11	»	1382	138 20	10	»
10	»	»	»	Idem alla regione alli Vallini, in mappa al N. 983. Affittato come sopra.	»	54	»	8	7	»	1058	105 80	10	»
11	»	»	»	Campagna arativa, alla regione alla Brea, in mappa al N. 1097. Affittato come sopra.	7	61	12	107	3	»	13,602	1360 20	100	195 14
12	»	»	»	Aratorio alla regione al Sentiero, in mappa al N. 980 e 981. Affittato come sopra.	»	79	46	12	4	»	1543	154 30	10	»
13	»	»	»	Idem alla regione alla Strada di Trecate, in mappa al N. 482. Affittato come sopra.	»	33	61	5	14	»	707	70 70	10	»
14	»	»	»	Idem alla regione al Dobetto, in mappa al N. 1106. Affittato come sopra.	»	98	23	15	2	»	1905	190 50	10	»
15	»	»	»	Campo alla regione alla Bozzola, in mappa al N. 1072. Affittato come sopra.	»	43	36	6	15	»	635	63 50	10	»
16	»	»	»	Aratorio alla regione alla Bozzola, in mappa al N. 1513. * Affittato come sopra.	1	05	88	16	19	»	2227	222 70	25	»
17	»	»	»	Idem alla regione al Lucerone, in mappa al N. 1529. Affittato come sopra.	»	53	36	8	16	»	824	82 40	10	»
18	»	»	»	Idem alla regione al Lucerone, in mappa al N. 1527. Affittato come sopra.	»	55	47	13	7	»	886	88 60	10	»
19	»	»	»	Idem alla regione alla Madonna, in mappa al N. 643. Affittato come sopra.	»	33	61	5	14	»	529	52 90	10	»
20	»	»	»	Campagna arativa alla regione al Ventiaolo o dietro al Castello, in mappa al N. 467, 468 e 469. Affittato come sopra.	4	52	69	69	22	»	8041	804 10	50	»
21	»	»	»	Aratorio alla regione alla Strada del Molino o dei Lumi, in mappa al N. 650. Affittato come sopra.	»	20	47	3	13	»	441	44 10	10	»
22	»	»	»	Bosco ceduo forte alla regione al Lumi, in mappa al N. 781. Affittato come sopra.	»	46	17	7	6	»	453	45 30	10	»
23	»	»	»	Idem forte ed aratorio alla regione al Bosco e Strada del Molino, in mappa al N. 800, 814, 818 e 819. Affittate come sopra.	1	12	23	17	4	»	634	63 40	10	»
24	»	»	»	Coltivo alla regione alla Strella, in mappa al N. 695. Affittato come sopra.	»	79	85	12	21	»	810	81 »	10	»
25	»	»	»	Aratorio alla regione al Fossalone, in mappa al N. 1421. Affittato come sopra.	»	33	61	5	14	»	529	52 90	10	»
26	»	»	»	Altro arabile alla regione al Fossalone, in mappa al N. 1416. Affittato come sopra.	»	27	66	4	6	»	460	46 »	10	»
27	»	»	»	Aratorio alla regione al Fossalone, in mappa al N. 1412. Affittato come sopra.	»	85	41	13	6	»	1269	126 90	10	»
28	»	»	»	Idem alla regione al Fossalone, in mappa al N. 403. Affittato come sopra.	»	14	99	2	11	»	232	23 20	10	»
29	»	»	»	Idem alla regione alla Zucca, in mappa al N. 1340. Affittato come sopra.	»	26	19	4	2	»	378	37 80	10	»
30	»	»	»	Arabile alla regione alla Nosozza, in mappa al N. 1427. Affittato come sopra.	»	27	14	4	3	»	435	43 50	10	»
31	»	»	»	Aratorio alla regione alla Nosozza, in mappa al N. 1324. Affittato come sopra.	»	20	27	3	3	»	216	21 60	10	»
32	»	»	»	Idem alla regione alla Strada della Cardana, in mappa al N. 1326. Affittato come sopra.	»	40	80	6	2	»	658	65 80	10	»
33	»	»	»	Idem alla regione alla Strada della Cardana, in mappa al N. 1328. Affittato come sopra.	»	20	21	3	9	»	265	26 50	10	»
34	»	»	»	Coltivo a gerbido alla regione alla Cardana, in mappa al N. 1314 e 1315. Affittato come sopra.	1	37	53	21	3	»	1741	174 10	10	»
35	»	»	»	Aratorio alla regione a San Pietro, in mappa al N. 1744. Affittato come sopra.	»	33	28	5	9	»	689	68 90	10	»
36	»	»	»	Fondo vitato alla regione al Londrino, in mappa al N. 620. Affittato come sopra.	»	58	06	8	16	»	635	63 50	10	»

NB. Il segno * indica parte del relativo numero.

3824 Novara, 2 settembre 1868.

Il segretario della Commissione Provinciale di Sorveglianza
PATRIOLI notaio EDOARDO.

Torino — Tip. G. Favale e C.